

Ganivello: chi era costui?

Matilde Paoli

PUBBLICATO: 23 MARZO 2018

Quesito:

Dal Varesotto ci giungono due distinte richieste a proposito del termine *ganivello* (o *gannivello*): è una parola della lingua italiana? Qual è il suo “preciso significato”? Ne esiste l'equivalente al femminile?

Ganivello: chi era costui?

La voce che ci propongono i nostri lettori appare legata a un territorio particolare, il nord della penisola, e non appartiene alla lingua, ma a sue varietà tradizionali: né *gan(n)ivello* né, tantomeno, *ganivel* risultano attestati nella lessicografica italiana, storica e contemporanea.

Diverso invece il caso di una forma assai vicina a quella proposta: *gavinello*. Nel significato di ‘uccello rapace diurno, sparviero’ il **TLIO** fornisce un'attestazione di *gavinelo* nei *Proverbia que dicuntur super natura feminarum*, un testo di area veneziana databile alla fine del XII secolo (o all'inizio del XIII); *gavinello* è registrato nel **GDLI** come regionalismo nel significato di ‘gheppio’, con due citazioni cinquecentesche tratte dal *Libro d'arme e d'amore nomato “Mambriano”* del ferrarese Francesco Bello – “Astolfo così borbottando si nutriva / di vento, come fanno i gavinelli” (XIX-90) – e dalla favola *Della civetta* del padovano Sperone Speroni: “Ecco adunque perché andando l'uomo a uccellare a vischio e rete, delli animali di rapina usa civette, gavinelli e dughì”. Infine si cita un passo dalle settecentesche *Lettere erudite* di Giambattista Roberti, nato a Bassano del Grappa. Al significato di ‘gheppio’ si aggiunge quello figurato di ‘persona sciocca, sconsiderata; bricconcello’ per cui il dizionario riporta ancora una citazione dal *Mambriano* e una dalla *Novella XLIV* di Matteo Bandello: “Sono già più giorni che io m'avvidi del disonesto amore di questo ghiotto gavinello di mio nipote”. Lo stesso Bandello nella *Novella II* usa la forma anche al femminile: “A le gavinelle e fraschette di queste donne giovani che quando sono in chiesa..., stanno a frascheggiare e con gli occhi alti a vagheggiar i loro innamorati..., bon pro li sarà se non perdono gli occhi”. Il **GDLI** chiude la trattazione della voce rimandando, per l'etimologia, alla voce d'area settentrionale *gavinèl* che si realizza per metatesi, cioè per inversione di sillabe, nel bergamasco *ganivel* – e siamo così arrivati alla forma proposta dai quesiti – e nel napoletano *ganavièllè*.

Per il significato primario, gheppio o altro uccello rapace, abbiamo rare attestazioni anche in repertori specialistici. Nel XVI secolo Conrad Gessner (Conradus Gesnerus), nel paragrafetto *De Tinnunculo Accipitre* del suo *Historiae animalium liber III qui est de Avium natura* (1551-87), indicando il nome dell'uccello nelle varie lingue, cita per l'italiano, accanto a *tristinculo* e *tristarello*, *canibello* e *gavinello*.

Il *canibello* (o *cannibello*) si trova successivamente nelle traduzioni italiane della *Storia Naturale Degli Uccelli* (1774) di Georges Louis Le Clerc de Buffon e degli *Elementi di storia naturale del cittadino Millin* (1798) e poi nel *Trattato della caccia* di Bonaventura Crippa (1828) in cui gli è dedicato un paragrafo dal titolo *Il Falco canibello*. L'autore lo distingue dal girifalco, dallo smeriglio, dal falcone e dallo sparviero;

Cita come:

Matilde Paoli, *Ganivello: chi era costui?*, “Italiano digitale”, IV, 2018/1, pp. 66-70.

Copyright 2018 Accademia della Crusca

Pubblicato con licenza creative commons **CC BY-NC-ND 4.0**

ma non dà alternative in italiano, benché ormai siamo nell'Ottocento e *gheppio* sia voce affermata. Bonaventura Crippa a parte, il *canibello* resta *rara avis* e sopravvive solo in alcuni dizionari di ornitologia e scienze naturali ottocenteschi.

Ganivello o *gavinello* invece, nel XVIII secolo, sembrano avere qualche *chance* di passare alla lingua. Nella variante *gannivello* si trova nell'elenco degli uccelli rapaci presente *Vocabulario volgare, e latino* [...] *nuovamente corretto et accresciuto* [...] dal reverendissimo padre Fr. Filippo Ferrari (nativo di Alessandria) che segue il cinquecentesco *Dictionarium septem linguarum...* di Ambrogio Calepino nell'edizione di Padova, Giovanni Manfrè, 1705. E Gianfrancesco Pivati, padovano, nel *Nuovo dizionario scientifico e curioso sacro-profano* (1746) sotto la voce *Acertello* scrive: “Varj sono i nomi co' quali viene chiamato quest'uccello di rapina, poiché con quello di *Gheppio* e di *Gavinello* viene ancora conosciuto”. Anche nel *Dictionnaire italien et françois, par le sieur Veneroni ... contenant tout ce qui se trouve dans les meilleurs dictionnaires, & particulièrement dans celui de l'Academie françoise, & de la Crusca* (1731) troviamo *gavinello* definito come “une sorte d'emerillon”, [‘una sorta di smeriglio’ ovvero il *Falco columbarius*]. Nonostante Veneroni dichiari la Crusca come sua fonte, né *gavinello* né tantomeno *ganivello* appaiono nel *Vocabolario degli accademici* che dalla prima edizione registra *gheppio* “ucel di rapina noto, *acertello*, *fottivento*”.

Nell'Ottocento il *gavinello* ancora vola, ma sarà per poco: Giovanni Gherardini nelle sue *Voci e maniere di dire italiane additate a' futuri vocabolaristi* (1840) lo cita alla voce *gheppio* come parola vernacolare lombarda. Nel *Tommaseo-Bellini*, il volo del *gavinello* si è definitivamente interrotto visto che la voce porta la *crux* che ne indica la scomparsa dall'uso: inserito grazie al redattore modenese Giuseppe Campi, il termine non è però riferito all'uccello, ma vale “Rozzo, Zoticco, e sim.”. Lo stesso dizionario registra come voce “più quotata” per il “*Falco tinnunculus* dei Naturalisti” *acertello*, “volgarmente *Gheppio*”, anche questa voce debitamente registrata a lemma. All'elenco dei *gavinelli* con le ali dovremmo forse anche aggiungere il *gavinellus* maccheronico del mantovano Teofilo Folengo, che però sembra indicare tutt'altro uccello: Luigi Messedaglia, in *Caccia e uccellagione nelle “maccheronee”* a proposito del *gavinellus* folenghiano scrive:

Che uccello è? Una glossa del poeta, nella *Toscolana*, dice che i «gavinelli sunt aves quae piscibus vescuntur». Si tratta degli arcinoti gabbiani [...] gli «stridentes gavinelli» del Nostro, che sanno «ire per undas» [*Baldus*, XII, 409-412] (p. 375).

Messedaglia rimanda alle osservazioni contenute nella sua edizione precedente del *Baldus*, nella quale distingue in base all'etimologia, sulla scorta del REW, il *gavinellus* del Folengo dai dialettali *gavinel* e *gainel*. Come per lo spagnolo *gavina* ‘gabbiano’ alla base del termine folenghiano ci sarebbe il latino *GAVIA*, mentre (REW 3628) la base per le forme *gavinel*, *ganivel*, *ganavielle*, e per lo spagnolo *gavilán*, è identificata nel gotico **gabilāne* ‘Sperber’ [falco, sparvier] (diversamente da *DEI* che propone il latino **GA(L)BINELLUS*, da *GALBINUS* ‘giallo’).

Per il significato figurato di *gavinello* possiamo ampliare la platea delle testimonianze letterarie fornite dal GDLI. Inaspettatamente in una compagine, come vedremo, di soli autori settentrionali appare anche un toscano: nella seconda parte dei *Ragionamenti* di Pietro Aretino (1536) la Nanna invita la figlia Pippa a non dar udienza ai “gavinelli giovanacci mattacci”. Sappiamo però che l'Aretino visse a Venezia e dall'ambiente veneto seppe – per usare le parole di Lorenzo Tomasin – “assorbire e riusare con disinvoltura elementi lessicali locali anche peregrini”. Nello *Specchio d'amore*, del piacentino Bartolomeo Gottifredi (1547), troviamo: “Chi picchia alla porta? [...] Egli è il ragazzo [...] Hai sentito con che furia bussa questo gavinello?”. Con valore affine lo troviamo nel *Travaglia* (1556) e nella *Rodiana* (1571), commedie del veneziano Andrea Calmo. Nella *Canzone della Violina* (1610) del bolognese Giulio Cesare Croce, al padre che propone alla figlia di sposare “un vecchio faentino che si trova oro e argento, possessione, casa e molino”,

la giovane risponde di volere invece “quel giovinetto vago bello e galantino, il qual tien la spada al fianco, la beretta col pennino”. Al che il padre fa notare che il giovane è “un poverino” e anche un “gavinello che di lei farà strascino”.

In questi esempi il valore figurato non è molto positivo: si tratta sempre di giovani galanti, un po' scioperati, un po' prepotenti, da cui stare alla larga. Eppure una tradizione faceva del *gavinello* un alleato del bene. Nell'*Apparato dell'eloquenza* [...], diviso in quattro tomi, che contengono infinite sentenze, aforismi, simboli, esempi, imprese, &c. [...] Raccolto, e scelto dal P.F. Lorenzo Stramusoli da Ferrara (1699) possiamo leggere: “Suole il Pandajolo, che altri chiamano Ganivello, trattenersi alla guardia delle Colombe, apprestando a queste difese, ed il terrore ad altri volatili, che volessero maltrattarle. Il Lucarini pertanto dipintolo sopra una colombaja, col titolo DEFENDIT, TERRETQUE, ne fece impresa per l'Angelo Custode”.

E ancora negli *Aforismi sacri ovvero Detti notabili raccolti dalle opere di S. Francesco di Sales*, del p. Pellegrino Tibaldi (1708), troviamo: “Il Ganivello gridando, e guardando gli uccelli di rapina, gli spaventa, per una certa virtù secreta; e perciò le Colombe l'amano sopra tutti gli altri uccelli, e vivono sicure appresso di lui”. Si noti che in entrambi i casi si tratta della variante con metatesi che interessa i nostri lettori.

In ogni caso a questo uccello, qualunque sia il suo nome, veniva riconosciuto il ruolo di difensore di colombe, che non è difficile da avvicinare a quello del maschio (forte e ammirato) tra tante femmine (deboli e ammiranti). Può darsi che questa immagine sia alla base del traslato.



[Alcibiade Lucarini], *Imprese dell'offitioso accademico intronato*, raccolta da lo sconosciuto accad. Unito, in Siena, Ne la Stamperia d'Ercole Gori, 1629, p. 84

Riprendendo le fila del discorso a proposito di rapaci e giovani troppo intraprendenti, i repertori dialettali otto e novecenteschi confermano la diffusione al nord della penisola: per il ligure occidentale troviamo *ganavèr* col valore di ‘gufo reale’ e ‘persona poco svelta, tozza e simili’, *ganavèe*, al plurale *ganavéli*, per ‘barbagianni’, mentre *ganavélu* è attestato con il valore di ‘mangione’, ‘scroccone’.

Per il piemontese abbiamo *ganivel* e *ganivlòn* per “Serpentello; bricconcello, furfantuzzo. Giovannetto ardito, vivace, e talora assai malizioso” o più sinteticamente “giovannetto ardito, maliziato”. Per la Lombardia, nel milanese *gavinell* è il gheppio, ma anche, insieme a *ganivèll*, “Banderuola. Uomo leggiere”; *ganivèll* può essere anche “Serpentello” e *ganivèllin* “Marmocchino vivace”. A Sondrio e Como *gavinèl* è lo ‘sparviere’, mentre nel bergamasco, nel bresciano e nel mantovano *ganivel* e *gainèl* indicano il ‘gheppio’.

Spostandoci verso est troviamo ancora *ganivel* e *gainel* per il gheppio nel veronese, mentre in Trentino *gainel* è un tipo “contenzioso, beccalite, riottoso, rissoso” e a Treviso *gavinèl* indica sia il ‘falco’, sia un

‘giovannotto intraprendente’. Inoltre abbiamo, con il significato di ‘sparviere’, *galinèl*, per il bellunese, *gambinèle giambinèl*, per il Trentino, e *gavinèl* e *ganinèl* per il Ticino.

Chiude la serie il napoletano *gaveniello* “uccello di rapina, gheppio”.

Quindi, sia con il valore di gheppio (o altro rapace), testimoniato prevalentemente in area ligure, lombardo-veneta e trentina, sia con quello di ‘uomo vivace/ardito/malizioso/leggiero/rissoso/intraprendente/poco svelto...’, che è l’unico attestato in Piemonte, *gavinello/ganivello* e varianti sembrano coprire tutta l’area subalpina, per ricomparire poi nel Napoletano.

In nessuno dei repertori si fa cenno a un femminile; lo abbiamo comunque visto usato in antico e qua e là se ne trovano attestazioni, ovviamente sempre in senso traslato e perlopiù in contesti dialettali. Una sopravvivenza in ambito musicale è assicurata dal XVI secolo a oggi per la presenza nell’*Umorista*, madrigale a tre voci miste, del compositore e cantante mantovano Giovanni Giacomo Gastoldi (1555-1609):

Se mi fai saltar l’umor, / Per mia fè ti farò pentir.
Quant’è meglio per tuo onor / Che contenti il mio desir.
Gavinella dispettosa, / Vò che sii la mia amorosa.
[...]

Per ciò che riguarda le attestazioni più recenti di *gavinello*, ci pare di poter affermare la sua assenza nel corpus di Google libri. Si trovano invece rarissime testimonianze del traslato, tutte in opere di autori settentrionali, soprattutto lombardi, per *ganivello* e varianti con valori analoghi a quelli ricordati; la più autorevole è quella di *ganivone* per ‘vagabondo’ nel *Baudolino* (2000) di Umberto Eco ricordata da Laura Ramello e la più recente di *ganivello* in *Zia Antonia sapeva di menta* di Andrea Vitali (2011).

Possiamo quindi rispondere ai nostri lettori che la voce, o meglio, le voci proposte non appartengono alla lingua comune, bensì ad alcune delle sue varietà settentrionali. Originariamente indicavano il gheppio, o altro rapace, ma ben presto hanno acquisito un valore traslato, che, come spesso accade per i termini che hanno risonanze affettive o emotive, è difficilmente descrivibile con precisione. Sicuramente indica una persona giovane, più che altro un maschio, ma può riferirsi anche a una donna. Si tratta comunque di qualcuno molto, se non troppo, intraprendente; forse potremmo aggiungere poco affidabile, magari per questioni oggettive, capace comunque di esercitare un certo fascino. Sembra però che il *ganivello* sia ormai in via di estinzione.

Ma ‘sti ragazzi niente, non lo vogliono proprio capire. Si riuniscono con le moto o le automobili fuori dai bar, aspettando che una ragazza come stella cometa cada dal cielo nella loro vita. Quando invece quella stella cometa è sempre là, tutti i sabato [sic] sera al bordo della pista al Lavello di Calolziocorte, sperando che le si avvicini un ganivello deciso, chiedendole a bruciapelo: “Vuoi ballare?”

(*Brianza Tango!*, 30/1/2007)

Nota bibliografica:

Giambattista Azzolini, *Vocabolario vernacolo-italiano pei distretti roveretano e trentino*, Venezia, Giuseppe Grimaldo, 1856.

Vittorio di Sant’Albino, *Gran dizionario piemontese italiano*, Torino, UTET, 1859.

Dino Durante, Gianfranco Turato, *Dizionario etimologico veneto-italiano*, Padova, Erredici, 1975.

Adriano Garbini, *Antroponimie ed omonimie nel campo della zoologia popolare*, Verona, La tipografica veronese, 1923.

- Giuseppe Gavuzzi da Caramagna, *Vocabolario piemontese-italiano*, Torino, Streglio, 1891.
- Pierleone Massajoli, Roberto Moriani, *Dizionario della cultura brigasca*, vol. I: Lessico, Alessandria, Edizioni dell'Orso, 1991.
- Giovan Battista Melchiori, *Vocabolario bresciano-italiano*, Brescia, Franzoni, 1817.
- Clemente Merlo, *Contributo alla conoscenza dei dialetti della Liguria odierna*, II, *Lessico etimologico del dialetto di Pigna (Imperia)*, in "L'Italia dialettale", XVII, 1941, pp. 1-16.
- Luigi Messedaglia, *Caccia e uccellazione nelle "maccheronee"*, in Id., *Vita e costume della Rinascenza in Merlin Cocai*, a cura di Eugenio Myriam Billanovich, II, Padova, Antenore, 1974, pp. 353-378 (già in *Atti del Reale Istituto veneto di scienze, lettere ed arti*, a. a. 1944-45, parte II).
- Laura Ramello, *A la Frasketa parliamo na lengva ke non è da christiani: Varietà linguistiche e caratterizzazione dei personaggi nel Baudolino di Umberto Eco*, in "Studi piemontesi", XXX, 2, 2001, pp. 375-395.
- Antonio Tiraboschi, *Vocabolario dei dialetti bergamaschi antichi e moderni*, Bergamo, Tip. F.lli Bolis, 1873.
- Lorenzo Tomasin, *Papà in italiano, francese, spagnolo*, in "Revue de linguistique romane", 81 (2017), pp. 113-128.
- Vocabolario delle parlate liguri*, Genova, Consulta ligure, 1985.
- Casimiro Zalli, *Dizionario piemontese, italiano, latino e francese*, Carmagnola, Pietro Barbicé, 1830².